

Emergenza siriani, 500 arrivi in 3 giorni

Esauriti i posti letto

Majorino: tutto il peso su Milano, governo assente

I numeri

● «Emergenza Siria» comincia per il Comune di Milano il 18 ottobre 2013

● Da allora i profughi transitati dai centri allestiti con il terzo settore sono stati 54 mila, di cui 14 mila bambini

● L'afflusso è rimasto costante e non è diminuito con l'inverno, come invece era accaduto nella stagione precedente

● Ieri notte le persone ospitate nelle 5 sedi attrezzate per l'emergenza sono state circa 500

● La maggior parte è arrivata tra il primo gennaio (306 persone) e il 2 (203 persone)

● Poche decine, invece, i profughi che hanno chiesto assistenza ad operatori e volontari nel mezzanino della stazione Centrale ieri

● Con i nuovi sbarchi a Sud si prevedono a breve altri arrivi di massa

Solo tre giorni dall'inizio dell'anno e i rifugiati siriani sono già cinquecento. La pausa invernale che s'era registrata l'anno scorso di questi tempi, e che aveva dato un po' di respiro alle strutture del Comune e del Terzo settore, nella stagione 2014-15 non c'è stata. «L'emergenza è rimasta alta», conferma l'assessore alle Politiche sociali, Pierfrancesco Majorino.

Perché la guerra in Siria continua, la situazione nei campi profughi al confine, in Libano, Giordania e Turchia, è arrivata al limite. E, soprattutto, la rotta orientale, battuta dalle grandi navi mercantili capaci di resistere alle tempeste, s'è consolidata, e riversa sulle coste italiane migranti a centinaia. Se gli

scafi malconci dalla Libia con il freddo e le mareggiate non partono, dai porti turchi ci si imbarca facilmente, con il supporto di un'organizzazione da tempo oliata. Lo confermano, tra gli altri, Annamaria Lodi, presidente della cooperativa Farsi Prossimo, e Desio De

La mappa della solidarietà



Meo, responsabile di Casa Suraya, che hanno accumulato una lunga esperienza: da dicembre, la gran parte dei profughi siriani indica di essere partita dalla Turchia.

Il tour è il consueto: attraverso le acque internazionali e il mare greco, quindi l'approdo a

Sud, in questi giorni tra Puglia e Calabria. E il passaggio a Nord. Di propria iniziativa, con autobus o treno. Oppure con i pullman, in alcuni casi addirittura i charter, attrezzati dalle prefetture. Con i mezzi di Stato i punti di arrivo sono sparsi per il Paese. Qui vicino, per esempio, c'è la struttura della Croce Rossa a Bresso. Lo snodo resta, però, sempre la stazione Centrale di Milano. E il peso ritorna sempre sui centri comunali.

Prendiamo il caso dei 797 sbarcati a Gallipoli, il 31 dicembre. Di questi, molti sono arrivati da soli in Centrale, 160 risultano trasportati a Bresso. Ma da lì, la grande maggioranza è «evasa» appena ha potuto, e si è diretta in stazione (spesso

in taxi). Nell'attesa di riorganizzare il viaggio verso il Nord Europa, quindi, anche i profughi presi in carico dallo Stato hanno finito per essere alloggiati nei cinque centri allestiti dal Comune, già allo stremo. Un folle gioco dell'oca in cui Roma non comunica con Milano. «Non c'è nessuna capacità di coordinamento nazionale — protesta Majorino — e dal governo nessuna significativa novità». Unico caso di collaborazione resta il Cie di via Corelli, per il quale la convenzione con la prefettura è scaduta il 31 dicembre «ma sarà prorogata»: continuerà a funzionare come centro di accoglienza. «Noi chiediamo un allargamento dei posti da 145 a 200». Il Comune ha recuperato in queste settimane 2.700 letti per senza-tetto e rifugiati. Ma tra piano freddo e afflusso di siriani, si rischia il collasso.

Al caos contribuisce il fotosegnalamento che continua a essere casuale e parziale. Da quando nuove disposizioni (su pressione di Bruxelles) indicano di prendere le impronte, una parte dei profughi viene portata negli uffici di polizia e registrata. Numerose testimonianze denunciano anche un uso eccessivo della forza.

A. Cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Alessandra Coppola**

«Non è Rani lo scafista». La mamma è giorni che si dispera. La testa tra le mani, gli occhi lucidi, al tavolo della stanza dei bambini, nel centro di accoglienza Casa Suraya, gestito dalla cooperativa Farsi Prossimo a Lampugnano, mostra la fotografia del figlio e chiede ai compagni di viaggio di testimoniare: «Hanno preso lui, ma hanno sbagliato».

A sostenere la sua versione è un gruppo nutrito di sopravvissuti all'odissea della Blue Sky M, la nave moldava partita dalla Turchia e abbandonata al largo della Puglia. Gli italiani l'hanno tratta in salvo il 31 dicembre nel porto di Gallipoli e hanno poi smistato i passeggeri, rifugiati siriani, nei centri del Paese. Non tutti. Rani è stato fermato dalla polizia, sospettato di essere il capitano del cargo. Come è successo?

Feras in Siria di mestiere faceva l'avvocato e del gruppo è quello che meglio riesce a mettere in fila i fatti. Comincia dal principio: «Rani è uno di noi, un profugo». Borhan recupera dal cellulare alcune delle im-



Sul cargo

Rani Sarkas, 34 anni, pescatore siriano. È stato fermato dalla polizia come presunto capitano della Blue Sky M, cargo di profughi dalla Turchia alla Puglia. A destra, è seduto nella stiva con gli altri passeggeri. A sinistra, bambini a Casa Suraya



«Mio figlio non è lo scafista, arrestato per sbaglio»

La madre di Rani e altri reduci dall'odissea della Blue Sky M: «Una vittima come noi»

magini pubblicate ieri dal *Corriere*, che mostrano la pancia del mercantile carico di donne, uomini e bambini. «Il ragazzo con la felpa verde è Rani», seduto tra i bagagli e gli stracci come gli altri ottocento.

«Il capitano era un turco e non l'abbiamo mai visto — spiega Feras —, la cabina di pilotaggio era vietata. Con lui c'erano tre stranieri, che però parlavano arabo». Ultimate le operazioni di carico a largo di Mersin, «ci hanno chiesto se

797

i profughi scappati dalla Siria e caricati sulla nave mercantile Blue Sky M, salpata dalla Turchia e abbandonata in mare dagli scafisti

c'erano volontari». Uomini con una qualche competenza, medici, ingegneri, o anche gente di mare, capace di muoversi a bordo di una nave. «Non è stato difficile, perché in molti veniamo dai villaggi della costa», continua l'avvocato: «Rani è un pescatore». Robusto, 34 anni, adatto al ruolo. «E si è offerto», con altri dieci, «controllavano la fila per il bagno, distribuivano il cibo, trasmettevano le comunicazioni». «L'ho fatto anche io — aggiunge un ragazzo-

ne con la barba —, era nell'interesse di tutti arrivare vivi».

Dopo otto giorni in mare, però, è accaduto quello che è stato raccontato nelle cronache dalla Puglia: il cargo, che avrebbe dovuto fare rotta su Catania, è stato abbandonato con il pilota automatico inserito, l'equipaggio scomparso, i volontari ignari. «Rani addirittura era giù con noi in stiva a dormire quando ce ne siamo accorti». I primi momenti sono stati di panico, «poi siamo en-

trati nella cabina di pilotaggio, abbiamo mandato messaggi di aiuto». Rani sapeva un po' di inglese e di nuovo si è reso utile. «Ma ha dimenticato il cellulare accanto al timone». Sarebbe stato questo, dicono, il motivo per cui le autorità italiane l'hanno individuato come capitano: «Ma immaginate un trafficante che viaggia con mamma, sorelle e fratelli e paga settemila dollari per salire a bordo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO CARCANO
dal 1893

Milano
Comune di Milano
CITEXPOA
Socio
Regione Lombardia

Direzione artistica
Sergio Fantoni
Fioravante Cozzaglio

Botteghino e Ufficio Promozione
gruppi, studenti, insegnanti
02 55181377 - 02 55181362
info@teatrocarcano.com
www.teatrocarcano.com

PIRANDELLO
LA VITA CHE TI DIEDI

Patrizia Milani Carlo Simoni

Regia **Marco Bernardi**

Produzione
TEATRO STABILE DI BOLZANO

KATAKLÒ Athletic Dance Theatre e MITO srl
presentano

KATAKLÒ
in **PUZZLE**

Una creazione
**Kataklò Athletic
Dance Theatre**

Ideazione
e direzione artistica
Giulia Staccioli

Dal 7 al 18 gennaio

Dal 21 al 25 gennaio